

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Buon Natale

Рождество Христово

La scelta di far uscire un numero di Aksai News nel mese di dicembre, sebbene il bimestre scadesse a gennaio, e' stata dettata dal bisogno di non abbandonare i nostri affezionati nel periodo natalizio, soprattutto con l'intento di portare a compimento quello scambio reciproco che si trasforma nel dono che si offre ai lettori. Infatti, non e' stato facile riuscire ad allestire un nuovo numero della testata in un tempo dimezzato rispetto al solito, ma tutta la Redazione ha lavorato sodo, soprattutto con gioia e dedizione per riuscire ad arrivare puntuali all'appuntamento del primo dicembre. Ma non e' tutto, in quanto la testata si e' arricchita con questo numero di nuove pagine, grazie a nuovi redattori che credono fermamente nel giornale ed hanno redatto articoli e Speciali di notevole spessore culturale, con una buona varietà di argomenti che, sicuramente, continueranno ad aumentare di numero e livello culturale. E' perciò d'obbligo un ringraziamento a tutti i redattori, con l'augurio di trovare sempre nuove idee e continuare a svilupparle nel modo appropriato ed approfondito con cui hanno lavorato fino ad oggi, con quella serietà ed efficienza che li contraddistingue. Ai lettori tutta la Redazione vuole augurare un Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo, ricco di gioia e di serenità, che possa soddisfare i desideri del singolo ma soprattutto ponga le basi per una qualità migliore della vita di ogni cittadino del mondo. Tanta felicità a tutti!

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia www.aksaicultura.net

Registro Stampa n°.362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi

Tribunale di Lodi Chiuso in Redazione il g. 31/12/06.

SEGUI BABBO NATALE

Con NORAD vedi il suo viaggio



Da oltre mezzo secolo il Norad, Comando Continentale di Difesa Aerea Americana che prima portava il nome di Conad, segue il percorso di viaggio di Babbo Natale. Tutto ebbe inizio nel 1955 quando un grande magazzino di Colorado Springs offrì ai bambini la possibilità di chiamare Santa Claus con una linea speciale, ma il numero di telefono si rivelò sbagliato e corrispondente alla linea del Comandante in capo delle operazioni dell'allora Conad, il colonnello Harry Shoup, che iniziò a ricevere le numerosissime chiamate dei bambini. Il colonnello, dopo aver compreso cosa era accaduto, stette al gioco, facendo controllare sui radar se si riusciva a vedere il cammino di Babbo Natale e tenne i bambini aggiornati sui vari spostamenti

Così nacque la tradizione, che continuò anche quando, nel 1958, il Canada e gli Stati Uniti decisero di formare un grande comando aerospaziale bi-nazionale per il continente nordamericano che prese il nome di North American Air Defense Command, il Norad, per difendere insieme il continente. E dal 1958 canadesi ed americani che vi lavorano hanno sempre risposto alle chiamate dei bambini ed il sito che segue il percorso di Babbo Natale riceve milioni di visite. Molti volontari, infatti, trascorrono la notte della Vigilia di Natale presso il Centro Operazionale per localizzarlo e rispondere alle chiamate ed alle mail provenienti da tutto il mondo.

Per saperne di più: www.noradsanta.org

ARTIGIANATO IN FIERA

Grande appuntamento di Natale

Dal 2 al 10 Dicembre in Fiera Milano City si svolgerà l'undicesima edizione di "Artigianato in Fiera", la Mostra Mercato Internazionale dedicata alla produzione artigiana, con 2500 espositori provenienti da tutto il mondo e circa 3 milioni di visitatori ogni anno, a conferma della caratteristica principale dell'evento, la qualità del prodotto artigianale. I percorsi della Fiera sono organizzati seguendo la provenienza geografica e territoriale degli espositori: Lombardia, Italia, Europa e Paesi del Mondo, con aree interne dedicate a diverse regioni, paesi e continenti, per valorizzare culture e tradizioni alle quali i prodotti sono legati. L'Artigiano in Fiera e' il luogo ideale per gli acquisti natalizi, dove reperire i regali più belli ed originali, ma soprattutto rigorosamente artigianali e di qualità. Inoltre, e' possibile gustare prodotti tipici e scegliere tra i 35 ristoranti di tutto il mondo allestiti sul percorso.





Prímo incontro Aksaícultura:

grazie a tutti i maestri



Giovedì 9 novembre 2006, presso il ristorante Canadì a Spino d'Adda (CR) si è svolto il primo incontro conviviale organizzato dall'Associazione Aksaicultura al quale hanno partecipato soci e simpatizzanti dell'interland milanese. Infatti, seppur da tempo si percepiva il desiderio di molti di un incontro in cui potersi conoscere e scambiare opinioni e programmi, la distanza non ha permesso a molti la partecipazione. I presenti, dopo i primi approcci freddolosi all'ingresso del ristorante e lo scambio di convenevoli e presentazioni varie, hanno avuto modo di fraternizzare da subito, prima con l'aiuto di un aperitivo, poi con la scelta dei posti a tavola, che sempre genera una certa confusione, ma soprattutto risate e gioia. Infine, con l'aiuto di ottime vivande e vini appropriati l'atmosfera si e' scaldata ed ognuno ha lasciato l'ultimo residuo di imbarazzo per offrire il proprio buonumore ai vicini, condividendo l'allegria ed il piacere di ritrovarsi fra amici che possiedono ideali comuni ed uguali finalità. Infatti, gli interventi di alcuni amici hanno riconosciuto lo sforzo enorme che hanno affrontato i "Maestri" nel portare l'insegnamento della lingua italiana in Kazakhstan, dimostrando una sensibilità ed una dedizione fuori dal comune. Ci auguriamo che persone come Nata, Elena e Giancarlo divengano un esempio per chi si appresta oggi ad intraprendere la via dell'insegnamento ai colleghi kazaki. Un grazie particolare e' stato rivolto a Marco Tasselli, il " vecchio maestro" che, dopo aver lasciato il campo di Aksai, ha continuato gettando le basi di una nuova scuola ad Atirau. Al termine dell'incontro i soci dell'Associazione Aksaicultura si sono scambiati la promessa di ritrovarsi il prossimo anno ancor più numerosi e motivati.

Gianluca Chiarenza

CARMINE BARBARO

Un cuore grande come il Kazakhstan Ho conosciuto Carmine attraverso un sondaggio organizzato dall'Ambasciata Italiana in Kazakhstan, che cercava di catalogare enti, scuole pubbliche e private che si stavano prodigando per la divulgazione della lingua italiana nell'Asia Centrale. Ho cosi' potuto capire l'intenso lavoro che aveva svolto con gli studenti, che chiama i "suoi ragazzi". Nato in Calabria da genitori siciliani, Carmine Barbaro ha vissuto in diverse città italiane, iniziando poi a viaggiare in Unione Sovietica e giungendo infine in Kazakhstan. Stabilitosi ad Almaty nel 1993, ha intrapreso anche l'attività pittorica, divenendo membro dell'Associazione Pittori del Kazakistan, realizzando molte mostre collettive e personali, mentre alcune sue opere si trovano presso il Museo di Arte Moderna della città ed in molte collezioni private. Circa otto anni fa Carmine ha iniziato il difficile cammino dell'insegnamento della lingua italiana grazie alla sensibilità del Rettore dell'Università Abilev Than, che aveva aperto una Cattedra di Italiano ed ora la nostra lingua figura nel programma di studio già dal primo anno di corso. Presso la struttura universitaria si e' aperto il Centro Studi Italia, che procede grazie alla tenacia ed alla passione di persone come Carmine. Nel 2006 il Centro Studi di Almaty ha potuto vantare la partecipazione di 86 nuovi studenti, che si sono aggiunti ai 98 che già frequentavano i corsi, aiutati nello studio da Chiara Rossetti, laureata all'Università degli Studi di Genova, che il prossimo 31 gennaio 2007 verrà sostituita da Roberto. Questi insegnanti, affiancati da Barbara e Kulvash Berkenova fanno sven-

Gianluca Chiarenza

tolare alta la bandiera italiana.

Grazie, via della seta.



Dal 53 a.C. ad oggi, per venti secoli ambasciatori e missionari, querrieri e navigatori hanno percorso il cammino che dal Medio Oriente passa da Baghdad, Samarcanda, attraversa la Cina e si conclude a Luoyang. Un itinerario oggi conosciuto come "via della seta", definizione usata dal geografo e geologo tedesco Ferdinand von Richthofen nell'introduzione all'opera Tagebücher aus China, pubblicata a Berlino nel 1907. Infatti fu proprio la seta, il prezioso e fin dall'inizio costosissimo tessuto dall'origine avvolta di mistero, a permettere gli scambi commerciali. Così come allora, il Kazakhstan da tempo ha aperto le frontiere a industriali occidentali e, in questo frangente, un paio di questi, avendo saputo dell'esistenza dell'associazione Aksaicultura e delle sue scuole ad Aksai ed Atirau, si sono rivolti a noi per un aiuto di interpretariato. La nostra conoscenza si estende sino Almaty, Centro Studi del prof. Carmine Barbaro, cattedra per l'insegnamento della lingua italiana in Kazakhstan, con il quale siamo in stretto rapporto di collaborazione. Ci giunge così, quasi di sorpresa, la bella notizia che i signori Giandomenico Murari e Roberto Piccolo Titolari dell'azienda Pronto Intervento Ecologico S.p.A. ad un colloquio avuto con loro pochi giorni fa, faranno parte della nostra piccola cerchia di sostenitori per continuare l'opera da noi iniziata nel 2001, della divulgazione della lingua italiana.









Natale

Sinterklaas



le" conosciuto fino ad alcuni decenni fa (1). La sera del 5 dicembre i bambini met- vai una lettera di rimprovero di San Nicola che si era accorto di tono le loro scarpe ben in vista davanti al camino, sperando di ritrovarle piene di una mia disubbidienza, forse riferitagli da mia sorella! Fatto sta dolci e doni. San Nicola, diversamente da Babbo Natale arriva con l'asino (si dice che non ero molto fiera di me. E avevo pochi giorni per rimediaranche sopra un cavallo bianco) ed entra dalla porta di casa lasciata aperta. Ma vi prima del 6 dicembre. Fortunatamente anche quell'anno, se un bambino è stato cattivo rischia di trovare una frusta! Accanto alle come del resto tutti gli altri, ho avuto tanti bei doni. Altre prove scarpine, si prepara un ristoro per il santo e per la sua cavalcatura, una bottiglia per la San Nicola si organizzavano al rientro dalla scuola, nel di birra ed un piatto di carote e rape crude. Prima di coricarsi si chiama il Santo tardo pomeriggio dopo aver terminato i compiti. Ci si ritrovava con una canzone, per evitare che passi senza entrare in casa. Ne esistono diver- tutti in salotto, cane e gatto compresi, attorno a mia madre, chi se: "Saint-Nicolas, Patron des écoliers" (2) famosa nella parte francofona del a leggere o disegnare, chi a guardare i cartoni animati o a ripopaese, mentre nelle Fiandre si canta il "Sinterklaas Kapoentje (3)" Solitamente sare (però non c'era mai mio padre!). Mentre eravamo assorti San Nicola o SinterKlaas o ancora Sankt Nikolaus (per i Belgi di lingua tedesca) nelle nostre faccende all'improvviso ci piovevano addosso caraè accompagnato da "Père fouettard" o "Zwarte Piet" o "Schwarzer Peter" (4), melle e nic-nac (7) Il cane si metteva ad abbaiare, il gatto fuggiche ha il compito di castigare i bambini cattivi con la frusta. Personalmente non va dietro la poltrona, non si sa bene se per lo spavento o per non

mi ha mai fatto tremare, perché di regola è lui che aiuta San Nicola a distribuire i regali nei grandi magazzini. San Nicola ha il dono eccezionale dell'ubiquità! Nelle settimane precedenti il suo arrivo per noi era consuetudine recarci nella capitale con la scusa di salutare i nonni ed i genitori ci portavano nei negozi, dall'Innovation alle Galeries Anspach, passando dal Bon-Marché e, credetelo o no, in oanuno trovavamo San Nicola, accompagnato a volte da uno o persino più "pères fouettards" che troneggiava al centro della stanza dell'ultimo piano, quello riservato ai giocattoli. Al Bon-Marché si entrava nel vero "Reame di San Nicola". Il rituale era sempre lo stesso: all'ingresso

chiamato da un impressionante San Nicola con il pastorale, la mitra e la lunga tra delle sue frontiere, non tanto per la sua geografia, poco varia, barba bianca. A quel punto, se gli rimaneva un po' di forza e coraggio, andava a o per il suo clima, molto piovoso sia a nord che a sud, quanto per sedersi sulle ginocchia del vecchio signore, che gli dava un bacino pizzicando- la sua gente.... e la sua cucina ! Ad esempio, per la vigilia di gli la guancia ed il fotografo scattava una foto. I miei ci hanno lasciato una fortu- Natale, in Wallonia si mangia il "boudin de Noel" (8), a volte serna! Poi la cosa si faceva più interessante: il Père fouettard distribuiva i regali. Ecco vito con purè di patate e composta di mele; nelle Fiandre si preperché lui non mi ha mai fatto paura! Non ho ricordo del regalo in sé, ma della para il classico tacchino oppure il coniglio, servito con la "Bière gioia immensa che provavo. A mia sorella maggiore, invece, alcuni dettagli del- de Noel" (9). E' usanza ornare la casa con l'albero di Natale ed l'aspetto di San Nicola non quadravano: non capiva perché talvolta portasse gli il presepio. Ai piedi dell'albero, decorato con palline colorate e occhiali, altre volte no... Certo, lei aveva sempre da ridire su tutto ed un anno lampadine elettriche, vengono disposti i regali incartati con cura aveva persino pensato di riconoscere la carota che avrebbe dovuto mangiare e comprati possibilmente in uno dei numerosi mercati natalizi l'asino di San Nicola in fondo al nostro frigorifero! Acasa mia si facevano le prove sparsi in tutto il paese (il più famoso è quello di Liegi). Verranno della San Nicola. Alcune sere prima dell'attesissimo 6 dicembre si mettevano le ciabattine lungo la parete della sala da pranzo per vedere cosa sarebbe successo. La mattina seguente trovavamo dolci e vari tipi di frutta di marzapane e se ti capitava il mandarino, eri la più felice. Impazzivamo per le figure di cioccolata e per gli "speculoos", biscotti tipicamente belgi dal sapore delicatamente speziato (6).

Liegi - Village de Noël

Una città nella città, con 170 chalet illuminati e tante idee originali per addobbi e regali. Si possono trovare specialità di gastronomia e prodotti tipici locali come il 'pèket', un'acquavite a base di ginepro; il marzapane e la "Gaufre" di Liegi, un dolce di tradizione antichissima. Place Saint-Lambert e Place du Marché.

In Belgio il Natale dei piccini inizia con l'arrivo di San Nicola, l'unico "babbo nata- Una mattina, tuttavia, nelle mie scarpe al posto dei dolcetti tro-

sentire le nostre grida di gioia. Immancabilmente, quando alcuni minuti dopo arrivava nostro padre ignaro di tutto, aveva diritto al nostro dettagliato racconto. Una volta fui persino in grado di descrivergli la barba di San Nicola, che avevo giusto potuto scorgere mentre fuggiva dalla cucina! Il Natale dei grandi inizia invece il 24 dicembre con la cena della vigilia, quando le mamme del paese piatto si trasformano in cuoche in erba, con l'aiuto di una miriade di prelibatezze e specialità culinarie preparate nei supermercati e rosticcerie. La composizione della cena varia a seconda dei gusti, del numero di persone, della bravura della cuoca e, ovviamente, anche dei mezzi a disposizione. Ma soprattutto in funzione della regione! Ebbene si,

il Belgio è grande, o dovrei forse dire ogni bambino riceveva un "clic clac" (5) si metteva in fila ed al suo tumo veniva piccolo come la Lombardia, ma tanto diverso da una parte all'alscartati il giorno di Natale. Per i più impazienti, la distribuzione ha luogo nel corso della cena della vigilia. Il Natale è anche un'occasione per mandare un saluto ai quattro angoli del mondo. I più coraggiosi scrivono decine e decine di biglietti natalizi a familiari ed amici, sperando di non dimenticare nessuno. I biglietti ricevuti verranno esposti sopra il camino. Ci si reca a piedi alla messa di mezzanotte, l'atmosfera è gioiosa con i più bei canti natalizi. Dopo la messa, il prete invita tutti in sacrestia a bere il bicchiere dell'amicizia. Il giorno di Natale ci si sveglia con l'acquolina in bocca al pensiero dei "cougnous" (10) della prima colazione, brioches con zucchero e uvetta che raffigurano il Bambino Gesù di cui si celebra la nascita. Il pranzo natalizio, per chi resiste ancora, è abitualmente coronato dalla "buche de Noel", il cosiddetto tronco di Natale (11).



Françoise Pétré







- La figura di Babbo Natale in Belgio è apparsa solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale con l'arrivo delle truppe americane.
- (2) "San Nicola, Patrone degli scolari". Queste le parole di una delle versioni più conosciute:

"O grand Saint-Nicolas, Patron des écoliers, Apportez-moi du sucre Dans mes petits souliers. Je serai toujours sage Comme un petit mouton, J'apprendrai mes leçons Pour avoir des bonbons.

- ."O grande San Nicola, Patrono degli scolari ... Portami zuccherini .. Nei miei scarpini.
- Sarò sempre bravo .. Come le pecorelle
- Farò i miei compitini Per avere caramelle.

Ritornello:

Venez, venez, Saint-Nicolas, ..." Vieni, vieni, San Nicola, ..."

- "San Nicola, bricconcello".
- (4) Letteralmente "Padre fustigatore" e "Pietro il Nero".
- (5)Il "clic clac" era una specie di cicalino metallico che faceva un rumore secco.
- (6)La ricetta (per 4 persone): setacciate 300 g di farina con 1 cucchiaino di lievito per dolci e un pizzico di sale. Fate scio gliere 200 g di burro e amalgamate un uovo e 250 g di zucchero (possibilmente la "cassonade" zucchero di barbabietola non raffinato, altrimenti usate lo zucchero di canna). Aggiungete 1 cucchiaino di cannella, ½ cucchiaino di chiodi di garofano macinato, un pizzico di noce moscata, zenzero e pepe bianco e mescolate bene. Versate questo composto sulla farina e amalgamate. Lasciate riposare l'impasto per 12 ore al fresco, poi stendetelo in una sfoglia spessa 3 mm. Ritagliate dei rettangoli, adagiateli su una teglia rivestita con carta da forno (lasciare un paio di cm tra ogni biscotto) e fate cuocere a 180°C per una quindicina di minuti nel forno preriscaldato.
- l "nic-nac" sono dei piccoli biscotti secchi. A volte, al centro hanno dello zucchero colorato. Quelli tradizionali, senza zucchero, sono a forma di lettere e vengono distribuiti probabilmente anche a fini didattici anche se non restano a lungo nelle mani dei bimbi).
- Da non confondere con il budino, il "boudin" è una preparazione a base di maiale. Quello nero, che si mangia cotto in padella, può essere paragonato al sanguinaccio. Quello bianco si mangia crudo.Il "boudin de Noel" o "boudin vert" è bianco farcito con del cavolo verde. Un altro tipo di "boudin de Noel" è nero con uvette.
- "Birra di Natale". In Belgio, patria della birra, la tradizione delle "cuvées spéciales" prodotte per Natale risale all'inizio del XIX secolo. Si dice che all'epoca le fabbriche di birra fossero più numerose dei villaggi. Le migliori qualità di orzo e luppolo erano conservate per birre speciali da regalare ai clienti più affezionati. Oggi, la "bière de Noel" permette ai produttori meno conosciuti di distinguersi. Da notare che la birra di Natale solitamente è leggermente più scura e ha un grado alcolico più elevato. (10)Cougnou o cougnole.
- (11)Ai giorni nostri, la "Buche de Noel" è un dolce arrotolato e decorato, la cui forma ricorda un tronco d'albero. E' stata deata da un pasticciere nel 1879 per ricordare l'usanza di bruciare a Natale un ceppo di legno nel camino.

storia



San Nicola o San Niccolò di Mira o Myra è un personaggio storico, dall'esistenza assolutamente incontestata. Si sa che è nato verso l'anno 270 a Patara, nella Licia in Asia Minore (ora Turchia) e che fu vescovo di Mira. Imprigionato ed esiliato sotto il regno dell'imperatore Diocleziano, fu liberato nel 313 da Costantino,

che ristabilì la libertà di culto. Pare sia stato uno dei 318 partecipanti al Concilio di Nicea nel 325. Morì un 6 dicembre, vittima delle persecuzioni dei romani, ma gli storici non concordano sulla data della sua morte (alcuni parlano del 343). Il suo culto si diffuse dapprima in Asia Minore (nel VI secolo ben 2 chiese a Costantinopoli a lui dedicate) Numerosi scritti in greco e in latino ne fecero progressivamente diffondere la venerazione verso il mondo bizantino-slavo ed in Occidente, a Roma e nell'Italia meridionale allora soggetta a Bisanzio. In Italia, San Nicola di Mira è conosciuto anche come San Nicola di Bari. Infatti, nel 1087 una spedizione navale composta da 62 marinai partiti da Bari, che era passata sotto il dominio normanno, s' impadronì delle spoglie del Santo, che nel 1089 vennero definitivamente poste nella cripta della Basilica eretta in suo onore. Nicola di Mira è il santo patrono della Grecia, della Russia (con Sant'Andrea) e degli scolari, dei macellai, marinai, mercanti, delle donne nubili, degli avvocati e,

in generale, di tutti i bisognosi. Una leggenda spiega perché il Santo protegga i bambini ed i macellai. Tre bambini uccisi e messi nel salatoio da un macellaio, vennero resuscitati da San Nicola sette anni dopo. Altre leggende dicono che egli salvò la vita di tre ufficiali romani condannati dall'imperatore o, ancora, che aiutò tre fanciulle che non potevano sposarsi per mancanza di dote, gettando tre sacchi di monete d'oro nelle loro stanze ed impedendo così al padre di venderle al mercato degli schiavi. Le leggende tradizionali di San Nicola furono per la prima volta raccolte e scritte nel X secolo da Simeone Metafraste. Dal XVII secolo San Nicola venne considerato benefattore dei bambini e da allora esiste in certi paesi europei l'uso di mettere la sera del 5 dicembre gli stivali fuori dalla porta di casa perchè il santo possa riempirli di noci, mandarini e biscotti. San Nicola viene rappresentato vestito da vescovo con mitra e pastorale. E' spesso accompagnato da un servitore, incaricato di castigare i bambini cattivi. In Belgio, San Nicola è festeggiato non solo dai bambini ma anche dagli studenti universitari, che il 6 dicembre in strada minacciano con uova e farina chi si rifiuta di dare loro una monetina!

Françoise Pétré

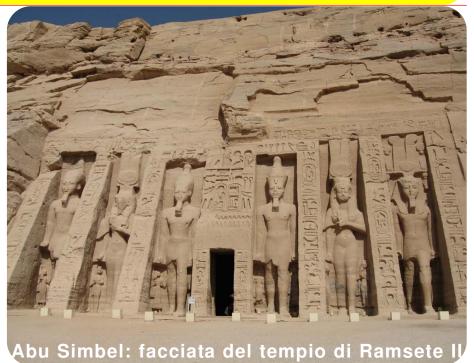




SPECIALE EGITTO

Pa Tebe al Cairo

Prossima tappa: i templi di Madinet Habu. Complesso monumentale voluto da Ramses III come tempio giubilare e funerario, presenta un ingresso imponente, con una porta trionfale, una grande cinta muraria, due cortili, due sale ipostile, il palazzo reale ed il tempio con la terza sala ipostila che porta al sacrario centrale. Lo stile è marcatamente militare. Tutte le sculture in rilievo delle mura esterne ed interne, delle colonne e del sacrario offrono scene belliche che parlano di battaglie e vittorie del faraone. L'insieme è grandioso, celebra questo guerriero-re fastosamente e credetemi, incute un certo timore. Sulle mura esterne del lato nord-est catturano la mia attenzione i rilievi di una battaglia navale. Eserciti ed imbarcazioni sono scolpiti in maniera precisa e reale. Proseguendo il percorso, spiccano due gigantesche sculture solitarie: sembrano i guardiani della valle di re. Chiamati i "Colossi di Memnon," rappresentano il faraone Amenofi II ed erano posti all'ingresso del suo tempio funebre che fu distrutto da un terremoto. Arrivo nella valle dei re, sono fortunata, visiterò tre tombe che non ho ancora visto nella necropoli più famosa al mondo. Le tombe aprono e chiudono a rotazione per preservarne la conservazione. Qui ogni aggettivo è riduttivo! Grandi, splendide ed incredibilmente sfarzose, le ultime dimore dei re egizi sono accessibili da lunghi ed ampi corridoi che portano in enormi sale dove veniva posto il corpo ed il corredo funebre. Tutto il percorso è minuziosamente dipinto con vivaci colori vegetali giunti a noi ancora bellissimi e riportano scene dal libro dei morti ed episodi della vita del faraone. E' proibito fotografare, così spero di memorizzare lo stupefacente lavoro eseguito nelle tombe di Ramses IV. Siptah e Seti II. Se riporto tutti i miei appunti su questa visita scrivo troppe pagine, ripetendomi nel mio stupore. E' d'obbligo una tappa al tempio funebre di Hatshepsut, attualmente in restauro. Costruito a ridosso di una parete rocciosa, con un effetto spettacolare, è costruito su tre livelli a terrazze collegate da lunghe rampe di scale. Ogni livello ha portici e pilastri scolpiti che narrano, glorificandola, questa donna che regnò più di venti anni come faraone, sempre rappresentata in sembianze maschili. L'ultima terrazza ha gigantesche statue della regina appoggiate ai pilastri. Il loro volto è stato distrutto, come qualsiasi altra statua e cartiglio, per volere del figliastro Thutmosi III, per il quale ella regnò come tutore.



oppure assassinata per volere del figliastro, che cercò di cancellarne anche la memoria. Completa questo tempio una cappella dedicata ad Hathor, interamente scavata nella roccia. Questo mio interesse accorcia il tempo libero perché la guida mi propone un'escursione nella valle dei nobili a Shaykh Abd el-Qurna, che accetto. La montagna chiara e sabbiosa che sovrasta il villaggio è punteggiata di ingressi di tombe scavate nella roccia. Dopo una conversazione stringata mi dicono che è possibile visitarne due molto belle. La prima è la tomba di Nakht, scriba astronomo di Thutmosi IV (18a dinastia) che conserva i colori originali. E' famosa per la finezza dei dipinti che rappresentano scene di vita agreste. Piccola, ma veramente superlativa merita la sua fama. Un particolare curioso: a sinistra della porta d'ingresso, è raffigurato il banchetto funebre. La seconda tomba appartiene a Menna, scriba del catasto ed è dipinta con scene di caccia, pesca e lavori agricoli, raffigurate con minuziosi dettagli e colori molto vivaci. Incredibile! Lascio Luxor a malincuore, quanto potrei vedere ancora! Aswan mi aspetta! Lungo il percorso ritornerò ai templi di Edfu e Kom Ombo. Edfu è conosciuta per il suo tempio di età tolemaica del terzo secolo a.C. dedicato al dio Horus, dio falco e figlio di Osiride. Imponente, con maestosi piloni d'ingresso è ben conserva-

to, con all'interno belle colonne a forma di

papiro chiuso e rilievi dai bei colori dedica-

ti alle offerte agli dei.

Non è certo se sia morta naturalmente

A guardia dell'ingresso al cortile del tempio trovo la statua gigante di un falco, il dio Horus. L'interno comprende due sale ipostile, la sala centrale con il sacrario e dieci camere. Questa è una ricca zona archeologica e conserva resti di insediamenti predinastici che risalgono a



Luxor: Tempio di Carnak: obelischi

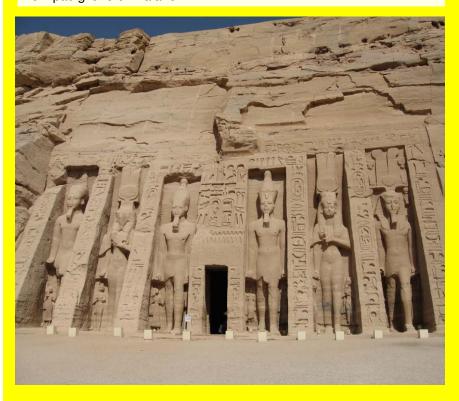
circa cinquemila anni fa, oltre a reperti storicamente importanti di edifici e necropoli di quando fu capitale, nel tremilacinquecento a.C. Tappa a Kom Ombo, con il suo tempio dedicato al dio coccodrillo Sobek, signore delle acque e della fertilità della terra ed al dio Haroeris, il dio guaritore. Incanta questo tempio che sorge tra coltivazioni di canna da zucchero, sulla riva del Nilo.







Non è imponente, aperto all'ingresso di Ra, il sole, ben conservato, presenta bassorilievi particolarmente raffinati sulle colonne e sui muri interni. Nel secondo muro di cinta ritrovo scolpiti un gruppo di strumenti chirurgici, la sedia delle partorienti ed il catino per lavarsi le mani prima di operare. La forma del bisturi è uguale a quello odierno. Ed ancora, il Nilometro più bello che abbia visto, peccato che servisse a quantificare il pagamento annuo delle tasse. Sulla strada per Aswan, passiamo Daraw, dove ogni settimana arrivano le carovane dal deserto per partecipare al più importante mercato di dromedari di tutto l'Egitto. Sono ad Aswan, città che ti strega, con la Corniche ed i grandi alberghi, le feluche, il Nilo che sembra un lago, l'atmosfera, i profumi che l'avvolgono e gli scenari che offre. Alla luce morbida del tramonto mi appare irreale e godo guesto spettacolo dall'imbarcazione che mi porterà all'Isola Elefantina, dove alloggerò. Allungata sul fiume, Aswan ebbe il più importante mercato d'avorio dell'Africa ed oltre ai lussuosissimi alberghi, ora possiede un museo dove sono esposti i reperti emersi dagli scavi sull'isola. Aswan è una città commerciale, ex colonia, con un grandioso nilometro a scale graduate, un'area archeologica rilevante eduna necropoli sulla riva sinistra del Nilo. In cima ad una collina, a sud della necropoli, domina il mausoleo dell'Agha Khan in arenaria rosa. L'ex residenza del governatore inglese ora museo, raccoglie i reperti provenienti dall'area archeologica locale ed e' molto interessante. Da non perdere il museo della Nubia, che presenta anche una sezione dedicata alla storia ed alla vita dei villaggi nubiani. Proseguo la mia visita al complesso monumentale di Philae. E' un ritorno a questi templi che, semisommersi dalla costruzione della Diga Vecchia, furono salvati e trasferiti sull'isola di Agilkia. Il complesso dedicato ad Iside fu edificato tra la 26a Dinastia e l'età romana. Presenta monumentali piloni d'ingresso con le raffigurazioni della dea. I rilievi sui piloni interni e sulle mura delle sale ipostile parlano di vittorie e massacri di prigionieri, mentre nel cortile delle offerte i faraoni sono ritratti mentre bruciano incenso e porgono doni ad Iside, Horus ed Hathor. Un po' a sud, isolato dal corpo centrale del complesso, vi è il padiglione di Traiano.



Abu Simbel: facciata del tempio di Nefertari



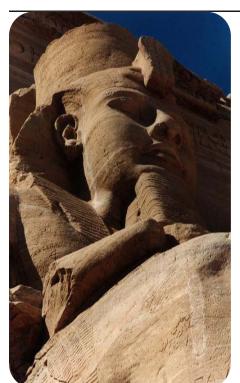
Sakkara: Piramide di Zoster

Deliziosamente armonioso, è formato da un portico a quattordici colonne con capitelli a forma di loto aperto ed accoglieva la barca sacra di Iside al suo ritorno sull'isola. Ritorno ad Aswan, la fatica si fa sentire e mi concedo un pomeriggio di relax con una gita in feluca. Arrivo alla prima cataratta della Diga Vecchia, tra canneti, ibis, gallinelle d'acqua, palme, deserto ed il tramonto. Prima dell'alba partenza per Abu Simbel. Duecentottanta chilometri nel deserto per ammirare questi templi salvati dall'acqua con l'aiuto del mondo e patrimonio dell'umanità. Non posso tacere la bellezza mozzafiato dell'alba nel deserto, quando i rosa diventano rossi nell'assoluto, infinito silenzioso. Visiteremo il grande tempio voluto da Ramses II per celebrare Amon-Ra ed il tempio di Nefertari, sua sposa, unico esempio nella storia egizia di una regina che fece erigere un luogo sacro dedicato ad Hathor. Partii da qui l'anno precedente per conoscere la Nubia egiziana, la terra dei faraoni neri, oggi parzialmente sommersa dal Nasser, arrivando fino al confine con il Sudan. Il grande tempio di Ramses Il scavato nella roccia è maestoso ed al contempo semplice, ma trasmette solennità. Le quattro colossali statue che ritraggono il faraone, quasi sorridente, in posa come una divinità, emanano forza e costituiscono la facciata del tempio. Da entrambi i lati dell'ingresso sono raffigurati prigionieri nubiani ed asiatici. La sala ipostila e' sorretta da otto colonne su cui poggiano le grandi statue del dio Osiride con il volto del faraone. Si accede al vestibolo, la sala delle offerte che porta al sacrario, l'altare del tempio, dove Ramses è presente divinizzato, circondato dagli dei protettori. Tutte le pareti sono ricche di bassorilievi che celebrano la grandezza del faraone, illustrando le sue battaglie e le vittorie, ad esempio quella sugli Ittiti a Qadesh. Le cappelle hanno decorazioni meno raffinate ma comunque bellissime.









Statua: Ramsete II

E' ancora vietato fotografare! Più piccolo ma egualmente ricco, è il tempio di Nefertari, rappresentata divinizzata come dea Hathor, cui è consacrato il tempio. La facciata, scavata nella roccia, è costituita dalle grandi statue del re e della regina, tre su ogni lato dell'ingresso. L'interno ha una sala ipostila con sei colonne con capitelli rappresentanti la testa della dea. Il fine decoro in rilievo alle pareti racconta la vita della regina, mentre Ramses presenta offerte agli dei. Nefertari è raffigurata bellissima, il volto perfetto, la figura slanciata, con ricche vesti impalpabili, letteralmente: incanta. Il complesso è di una bellezza tale che credi di essere parte di un sogno. Indimenticabile e' lo spettacolo di suoni e luci la sera, con i templi illuminati, il silenzio del deserto rotto solo dallo sciabordio del lago: una magia! Prendo ad Aswan il treno che mi portera' al Cairo. Scendo a Giza perché ho chiesto alla guida di rivedere Saqqara, rinunciando a qualche ora libera. La vasta necropoli dell'antico regno di Saqqara deve la sua fama al grande complesso funebre del faraone Zoser (Illa dinastia), ma racchiude altri tesori e si sta ancora scavando. Si deve al primo architetto che la storia ci tramanda, Imhotep, la piramide a gradoni costruita per Zoser, dove sostituì i mattoni di fango con la pietra e trasformò la mastaba (tomba) da semplice quadrato che copriva il corpo, in piramide che sovrappone più mastabe. Dietro la piramide, nella camera chiusa chiamata Serdab, la statua a grandezza naturale del faraone si può vedere attraverso due fori praticati nel muro. E' una copia, l'originale è al Museo Egizio del Cairo.

II Cairo

Continuo la mia escursione visitando la tomba di Mereruka, sacerdote del faraone Teti (Vla dinastia-2340 a.C.). Costruzione complessa per l'epoca, è una tomba di famiglia e comprende anche l'appartamento funebre per la moglie ed il figlio. E' ricca di bassorilievi con realistiche scene di pesca con arpioni, lenze, reti, nasse: i disegnati sembrano Compaiono inoltre scene di caccia nel deserto con animali colpiti a morte e scene di vita con i lavori artigianali ed agricoli del tempo. In una grande sala a pilastri trovo una statua enorme del sacerdote, raffigurato nei rilievi con la bellissima moglie. La tomba di Kagemni, funzionario di corte, è meno complessa, ma ugualmente grande. Presenta rilievi raffinatissimi con pescatori, giochi, lavori agricoli e scene di offerte. Sorprende la ricercatezza minuziosa dei particolari. La piccola piramide del faraone Teti, fondatore della IV dinastia, contiene un sarcofago in granito rosa, ma è ricordata soprattutto per le steli con le iscrizioni che originariamente ricoprivano tutte le pareti dell'appartamento funerario. Sono ancora oggetto di studio. Nel pomeriggio l'appuntamento più classico: le piramidi di Cheope, Chefren e Micerino e la più fotografata in assoluto: la Sfinge. E' emozionante vedere l'emblematico ritratto del faraone Chefren: sembra un guardiano a protezione dell'Egitto. Interessante la barca solare utilizzata per la cerimonia funebre del faraone. Magnificamente conservata dalla sabbia del deserto, in cedro del libano

salvo qualche pezzo in acacia, è lunga quarantaquattro metri e larga sei. Assolutamente priva di chiodi, i legni venivano assemblati con cavicchi e corde d'alfa, era in grado di navigare. Ritorno al Cairo, questa caotica megalopoli che personalmente amo molto, probabilmente per il caos dei suoi sedici milioni di abitanti e mi diverte anche il traffico che definirei inumano. Come finire la serata? Ovviamente nel brulicante mercato di Khan el-Khalili, dove puoi scatenare la voglia di acquisto tra gli stretti vicoli. Il giorno seguente inizia con una mattinata che prolungherei di giorni, nonostante le visite precedenti: visito il Museo Egizio. La sede è un austero palazzo ottocentesco voluto dall'archeologo Mariette. Con più di cento sale espone oltre



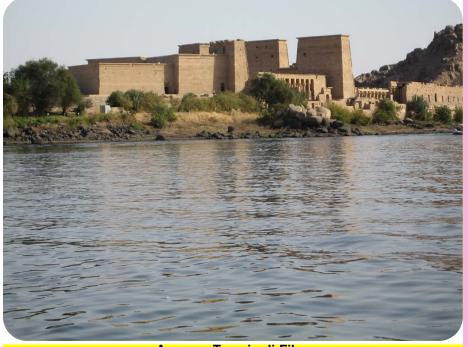
centomila reperti della civiltà egizia. Per mancanza di spazio moltissimi oggetti si trovano purtroppo relegati nei sotterranei del museo. Come ho già detto amo due opere in particolare, ma è veramente difficile non entusiasmarsi e perdersi tra l'abbondanza di capolavori giunti a noi ancora così ben conservati.











Assuan: Tempio di Filae

Vi sono statue così belle e di fattura così perfetta da incantare chiunque. Non mi perdo il tesoro di Tutankhamon, che ho visto e rivisto, ma quel sarcofago d'oro massiccio del peso di centodieci chili mi abbaglia; quello in legno dorato colpisce per la raffinatezza dei decori e dei colori. Per la maschera funebre in oro massiccio incrostata di lapislazzuli, quarzi e pasta di vetro blu, non ho aggettivi. Silenziosamente si ammira, ma non sono sola e non vola una mosca! Belli i vasi canopi in alabastro, i gioielli ed i sandali infradito in oro. Eccezionale il famoso trono. Bisogna assolutamente vedere la sala che espone i gioielli delle regine e dei re. Sono così attuali che le maglie di certe collane si indossano ancora oggi. L'unica cosa che non approvo è l'esposizione delle mummie di alcuni faraoni parzialmente sfasciate: è ingiusto disturbare il riposo di questi antichi dominatori e guerrieri. La visita finisce e mi lascia sempre insoddisfatta per il poco tempo dedicato, tanto che mi riprometto di tornare al Cairo una settimana e passarla solo al museo. Il centro medioevale del Cairo è la "Cittadella". Voluta da Saladinonel 1173 come sua residenza fortificata, è un'immensa fortezza dalle mura imponenti, il forte militare, palazzo residenziale con la bellissima moschea di Muhammad Alì chiamata "moschea d'alabastro" per le lastre che la rivestono. Bella e luminosa, ha una grande cupola centrale contornata da semicupole e cupolette. Dietro la moschea una terrazza naturale preparata a giardino domina la città ed in una giornata limpida da qui si possono scorgere le piramidi di Giza.

E' arrivata l'ultima sera, domani ritorno a casa, ma l'aereo parte alle due del pomeriggio, possiamo organizzare qualcosa? La guida mi propone una citta' del Cairo meno conosciuta. Per questa'ultima sera mi accontento di un giro notturno per godermi questa città viva, ma di buon mattino raggiungiamo la moschea di Bin Tulun. E' la seconda moschea costruita in Africa, la terza del mondo islamico e la più antica testimonianza della civiltà mussulmana in Egitto. Non ha subito restauri e dal punto di vista architettonico è armonica nelle proporzioni, con una finezza decorativa davvero inaspettata. E' bellissima, il suo interno è costruito in mattoni rivestiti di gesso con portici snelli e capitelli a bocciolo. Il Minbar ligneo, splendido, è il più antico in uso al Cairo. La scritta dei versi del Corano, in legno di sicomoro, sarebbe stata ricavata da alcune tavole dell'Arca di Noè. Le finestre per dareluce all'interno sono uniche e molto particolari, diverse una dall'altra. Presenta un insolito minareto quadrato a forma di torre, unico in Egitto. Andiamo a visitare le tombe dei mammalucchi, cimitero antichissimo a cui si accede da una scuola coranica antica. Trovo grandi vetrate colorate e lavorate magnificamente, due minareti incantevoli ed un lussureggiante cortile. Mi è concesso salire in cima al minareto come fanno i sacerdoti quando chiamano alla preghiera. Che panorama! L'aeroporto mi attende, ma l'ultimissima tappa è al moderno mausoleo dell'ex presidente Sadat, costruito nel punto dove è stato assassinato. Lascio questo paese, ma conservo le immagini ed i ricordi dei suoi profumi speziati, dei suoi tramonti, dei sorrisi della gente, delle palme, del Nilo, del sole! Devo ritornare: ho così tanto da vedere!

Ornella Marangoni

<u>Giacomo</u> dei cavalli

Giacomo faceva parte ormai della vita del centro di quella grande città. Tutto si muoveva freneticamente accanto a lui, ma nulla riusciva a turbare i suoi modi di fare. Pochi stracci, un borsone e tante cose raccolte qua. e la nei rifiuti. La gente lo conosceva bene e non gli faceva mancare nulla. Molte elemosine, panini, dolci e qualche bottiglia di vinello. Aveva persino ricevuto una offerta di lavoro ma Giacomo fedele al suo credo di cittadino del mondo rifiuto e continuo a vivere sulla strada. La strada per lui era un insieme di sensazioni forti, gli odori the la strada emanava nelle varie stagioni lo inebriavano e mai avrebbe lasciato quella vita. Come tutti gli emarginati aveva un sogno the celava da moltissimo tempo, fin da quando era bambino. Gli sarebbe piaciuto correre libero come un cavallo. Il cavallo gli dava il senso definitivo di libertà. Completava le poche carenze della sua vita. Quando non stava molto bene o aveva un problema, si sdraiava e cominciava a sognare di essere un cavallo the scorrazzava per infiniti campi e colline. Nascondeva in tasca una cartolina con un paesaggio di Toscana e proprio in quei momenti la tirava fuori e sognava. Passato il momento di dolore o sconforto riprendeva la vita di sempre allungando la mano e ringraziando anche per un solo saluto. Un giorno bellissimo di primavera la già caotica vita del centro di quella grande città venne ulteriormente scossa da un fatto improvviso e particolarmente strano. Un cavallo scorrazzava per le vie divertendosi a sfiorare le persone. La notizia fece in un baleno il giro degli uffici e dei negozi. La gente si affacciava alla finestra guardando il passaggio del quadrupede al quale corrispondevano urla e un fuggi fuggi generale. Le persone che si trovavano nei negozi non volevano uscire ed altre vi entravano cercando rifugio. Logicamente venne avvertita anche la polizia the intervenne senza poter porre termine alla corsa del cavallo.











(**Tamara Malocchi)** Sarah Bellan è nata nel 1980 a Sant' Angelo Lodigiano. Poetessa, ama profondamente la sua provincia, è diplomata al Liceo Artistico e si dedica alla poesia, al disegno ed alla pittura. Ha iniziato a scrivere poesie a nove anni traducendo le problematiche fisiche che ha dovuto affrontare. Si potrebbe definire Sarah come "NERO VESTITO DI LUCE INTERIORE" in quanto emana una intensa e profonda energia. Il suo IO ha sofferto molto, il suo interiorizzare l'ha portata a conoscersi profondamente . Dal dolore che l'ha condizionata per parte della vita è riuscita a dar luce con amore e pathos alle sue poesie, nate da momenti rubati alla tribolazione, attimi di metamorfosi che la trascinano nei profondi sofferti pensieri, in un vortice di emozioni che la sconvolgono mentre cerca di aggrapparsi alla vita con le sue liriche. Timida al primo approccio, poi nulla la ferma più... un vulcano in eruzione. "LASCIA CIO' CHE VOLEVI ESSE-RE/PER POTER DIVENTARE/CIO CHE NON SEI MAI STATO"

Un bellissimo cavallo baio con un portamento da campione. Correva per le vie e sembrava quasi che conoscesse il percorso. Cercavano di fermarlo facendolo correre da una parte e lui invece si liberava scartando i pochi coraggiosi riprendendo la corsa. Una corsa libera dove qualche nitrito rompeva la monotonia. Ad un tratto però involontariamente sfiorò appena una persona che cadde facendosi male. Quella persona cadde più per lo spavento the per la botta ma gli agenti di polizia decretarono la pericolosità pubblica del cavallo e della sua corsa. Pochi attimi e il rumore di uno sparo si mischiò a quello degli zoccoli the sfioravano il selciato. Il cavallo si fermo un attimo, si impennò e riprese la corsa sbandando e perdendo sangue. Corse via dal luogo dello sparo e cercò rifugio in una viuzza senza uscita. Sembrava cercasse un luogo dove andare a nascondersi per morire lontano dal fragore e dal caos. La gente pero appena vide the andava in quella direzione si mise ad urlare perchè sapeva the quella viuzza era anche il rifugio di Giacomo, il barbone. Tutti pensavano the il cavallo imbizzarrito e ferito avrebbe attaccato Giacomo. Un silenzio avvolgeva la stradina senza uscita e le persone corse in aiuto di Giacomo insieme ai poliziotti pronti a fare nuovamente fuoco avevano quasi paura ad affacciarsi dall'angolo.



Era stranissimo ma nessun rumore arrivava dalla viuzza ed anzi un silenzio irreale la avvolgeva. La gente prese coraggio e voltò l'angolo. Qualche auto parcheggiata, un motorino, due vetrine chiuse, una aperta, due portoni e dei cartoni per terra in fondo alla via. Mentre si avvicinavano capivano the dietro quei cartoni c'era qualcosa o qualcuno. Quando furono davanti all'ammasso di stracci rimasero sconcertati. Non credevano ai loro occhi. Non era possibile. Del cavallo non si trovò più nulla, neanche un crine o una goccia di sangue mentre Giacomo era riverso in terra ormai visibilmente morto con un foro di proiettile nel petto ed una vistosa macchia di sangue. La notizia fece molto scalpore e le autorità non riuscirono ad arrivare a nessuna conclusione. Addosso a Giacomo trovarono pochissime cose tra le quali una antica preghiera dove si chiedeva a qualche dio di esaudire i desideri dell'uomo. Un qualche dio aveva aiutato Giacomo a vivere un sogno, quello di far vedere all'uomo distratto di strada la bellezza della corsa del cavallo. La liberty di correre in luoghi the altri hanno destinato solo al lavoro ed alla frenesia. Gli schemi dell'uomo e la corsa libera di un cavallo. Un getto d'acqua e un po' di ramazzate cancellarono per sempre il ricordo di Giacomo, il barbone the amava i cavalli. Angelo Panzani

Dormi e sogna

fai grandi sogni e brama per realizzarli io sarò sempre la spalla su cui piangere.

Dormi e sogna

fai grandi sogni ama e non curarti del dolore io ti aiuterò sempre a ricostruire il tuo cuore. Dormi e sogna

fai grandi sogni piangi e fregatene dei giudizi io sarò li a sorreggerti qualsiasi cosa diverrai. Dormi e sogna

fai grandi sogni e ribellati a tutte le ingiustizie del mondo io sarò al tuo fianco per guidarti se vorrai.

Dormi e sogna

fai grandi sogni e non preoccuparti del domani io sono qui a vegliarti ora che sei piccolo. E ci sarò quando sarai uomo.

per Luca e Fabio, i miei fratelli)

INNA NANNA ricetta belga

Pudding di ricotta e lamponi

Ingredienti per 6 persone: 8 fogli di gelatina, 1 bastoncino di vaniglia, 125ml di panna, 75 gr di zucchero, 500 gr ricot-125gr lamponi, 2 limoni spremuti. Ammollare la gelatina in acqua fredda. Tagliare per il lungo il bastoncino di vaniglia, aprirlo, svuotarne il contenuto con un coltello ed unirlo alla panna. Montare la panna quasi completamente ed aggiungere 50 gr di zucchero a velo. Mescolare poi la panna con la ricotta. In una scodella mescolare i lamponi con il resto dello zucchero e aggiungervi il bastoncino di vaniglia prima svuotato per dare maggior sapore. Strizzare la gelatina. Riscaldare in una padella il succo di limone. Togliere la padella dal fuoco e sciogliere la gelatina nel succo di limone. Versare piano il succo di limone nella miscela di panna e ricotta e poi versare il tutto nella forma da budino. Coprire con pellicola di plastica e lasciare in frigorifero per 3 ore.







ESPERIENZE

camminando insieme

Inizia la pagina del Bene e del Male, dei "buoni" e dei "cattivi" con l'urlo della mia esistenza.

Fuggire dal bene nel rifugio del male. Perchè?
Un giorno mi dissi:
"Provaci!" A varcare la soglia del bene e del male .
Sono convinta che nessuno è solo Bene o solo Male.
I miei passi incominciano dalla città "libera" dentro il carcere "chiusa con il Male".

Con questa pagina cammineremo insieme.

Zina Smerzy

libroforum

Nella vita quotidiana abbiamo più problemi che soluzioni: siamo di fronte ai bisogni di fraternità, solidarietà, comunicazione. Parliamo, ascoltandoci, nei momenti di crisi Verifichiamo azioni nella vita, se pecessario, sui nostri passi, percor-

Verifichiamo azioni nella vita, se necessario, sui nostri passi, percorrendo con coraggio un cammino faticoso, trovando il senso di quello che si fa o non si fa. Con l'aiuto della lettura di un libro, e quando possibile coinvolgendo l'autore, l'editore e tutto ciò che comporta la realizzazione di questo "Amico", procediamo verso una ricerca interiore, affrontando il problema del conflitto tra individuo e società, cercando il miglioramento di noi stessi nel reimpostare i problemi sociali e morali per riportarli alla loro origine. Il gruppo LIBROFORUM non è un'entità astratta ma un insieme



Un interno di San Vittore.

PRIMI PASSI VERSO IL CARCERE L'esperienza di Zina Smerzy

Perché, perché non posso amare solo me stessa, non posso vivere del solo mio mondo egoista ma devo saltare dentro il mondo di altri, per capirli, per amarli? Conoscendo altri "mondi di essere", altre verità, comincio a comprendere che non posso avere sempre ragione. CHI SONO IO? Oggi me lo chiedo guardando negli occhi le espressioni degli uomini della notte in carcere, dove per non sentirsi soli passeggiano in tre metri di cella, ascoltando i loro passi nella

speranza che qualcuno venga loro ad interrompere quell'angosciante passeggiata. Torneranno "uomini della luce" del giorno? Spariranno le loro espressioni di dolore, di sfida e sofferenza compensate da tenerezza e speranza? I passi continuano...ed insieme cerchiamo di capire chi siamo. Dall'esterno io entro di mia volontà. Ho lasciato momentaneamente il mio carcere fuori.n Per chi varca quella soglia i rapporti con il mondo esterno cambiano!Z.M.

di persone che insieme operano per un progetto comune e per la realizzazione individuale. Il Gruppo è composto da: Stefano Cortina. Presidente dell'Associazione Culturale Renzo Cortina; Zina Smerzy, Responsabile nominata dallo stesso Presidente e dalle persone che si assumono la responsabilità di Condividerne gli intenti e di partecipare alle attività organizzate. Presentazioni e readings si avvalgono di volta in volta della collaborazione di personaggi legati al mondo della cultura, primo fra tutti Gianni Pettinati, musicista, scrittore e prezioso collaboratore. Il Gruppo Libroforum opera non solo negli spazi della sede, ma si rivolge soprattutto all'esterno, nel sociale, come ad esempio nel carcere di S.Vittore, dal 2002 ad oggi.

IL MIO TEMPO

Mi trovo ora a pensare al tempo, quello che in prigione non trascorre mai, ma non solo perché i minuti si rallentano bensì perché il tempo trascorso in prigione e' senza senso, e' un tempo fermo che quasi ibernare il mondo, rinchiuso, che in questo luogo si abita e sembra fermare la vita. Sì, una vita (tante vite, quelle dei prigionieri) che si ferma, un coma che tale non e',un'attesa di una resurrezione, quella della riacquistata libertà che sembra non arrivare mai o. comunque, giungere sempre in ritardo. Il tempo della prigione e' un tempo uquale; ogni giorno si ripete uquale al precedente ed e' scandito sempre dagli stessi,identici avvenimenti, dagli stessi suoni (rumori molesti come quello delle chiavi che le guardie portano in giro penzolanti da un passante del pantalone quasi a voler ricordare chi ha, appunto, la chiave e, dunque, il controllo della situazione). In questo modo trascorrono, (ma non sembra) i giorni, le settimane, i mesi, gli anni... Nemmeno viene la voglia di guardare l'orologio ed il calendario. A che serve? E invece no! Si devono guardare sia l'orologio che il calendario per non rimanere veramente







DIECI ANNI
dell'ASSOCIAZIONE CORTINA
1996 - 2006
L'Associazione Culturale "Renzo Cortina" di

L'Associazione Culturale "Renzo Cortina" di Milano festeggia il Decennale della sua fondazione con una mostra collettiva di 70 artisti, che verrà inaugurata lunedì 11 Dicembre presso lo spazio espositivo dell'omonima Galleria Cortina, in Via Mac Mahon 14, aperta al pubblico fino al 23 Dicembre. La Galleria Cortina, fondata da Renzo Cortina nel 1962, divenne presto un faro nel panorama culturale milanese, luogo d'incontro e di fervido scambio formativo con iniziative stimolanti ed all'avanguardia. La Galleria vanta infatti una lunghissima tradizione di mostre ed eventi culturali, che continua ancora oggi a mantenere presso la nuova sede di Via Mac Mahon, gestita da Stefano Cortina, che nel 1996 ha voluto fondare anche l'Associazione Culturale Cortina, in onore del padre scomparso nel 1987. In questi primi dieci anni l'Associazione ha allestito molteplici mostre di artisti noti, ma ha dato voce soprattutto a giovani talenti particolarmente meritevoli, seguendo le tendenze dell'arte contemporanea al di fuori dei collaudati circuiti di mercato spesso inarrivabili. I giovani artisti riescono perciò, attraverso questo canale, a farsi conoscere e ad ottenere spesso riconoscimenti alle proprie capacità artistiche. Oltre alle rassegne pittoriche l'Associazione organizza molte attività parallele, quali conversazioni d'arte, presentazioni di libri, tra cui LIBROFORUM, realizza studi per cataloghi e pubblicazioni, ma soprattutto ricerca spazi per mostre presso Enti Pubblici, Musei ed Associazioni, favorendo quello scambio culturale che permette la cre-

scita degli artisti.

TRIENNALE BOVISA
L'Arte del Terzo Millennio

Presso lo storico quartiere industriale della Bovisa a Milano e' stato inaugurato il 23 Novembre un nuovo spazio espositivo d'arte contemporanea, la Triennale Bovisa, un'ampia struttura che renderà più accessibile l'arte in città e che verrà gestita nei prossimi quattro anni dalla Triennale di Milano. Il nuovo complesso, progettato dall'Arch. Pierluigi Cerri, offrirà un modo nuovo di fruire l'arte, accompagnata da rassegne cinematografiche, cortometraggi e video-arte, con orari particolarmente elastici, bookshop, caffé ristorante ed ulteriore spazio esterno. Infatti, le pareti esterne della struttura sono state rivestite con uno speciale materiale in pvc che fungerà da schermo per proiezioni all'aperto. La Triennale e' stata inaugurata con l'esposizione dedicata ad Hans Hartung, uno dei maggiori esponenti dell'Avanguar dia del XX secolo, con una selezione di oltre 200 opere datate 1922-1989.

imprigionati nel luogo e nella logica della prigione. Non si deve cadere nell'errore di dedurre l'ora. ad esempio, dai rumori delle chiavi o del carrello del vitto, dal passaggio di quanti vanno a scuola o dall'abbaiare (idiota) dei cani che vengono liberati al momento della chiusura dell' "aria" e vengono rinchiusi al momento dell'apertura. Sì, lo so che tutti questi rumori avvengono sempre alla stessa ora, ma io guardo l'orologio. E poi, il mio e' sempre un po' avanti (dieci minuti) ma non perché temo di giungere tardi ad qualche appuntamento. No, lo porto un po' avanti, dico a chi mi chiede il perché, in modo da arrivare prima all'ultimo appuntamento, per poter vedere in anticipo come sarà il posto dove avverrà e "trattare" un rinvio... rivedo la partita a scacchi tra il cavaliere e la Nera Signora, proprio la partita del "Settimo sigillo". Guardo il calendario per sapere che giorno e', sono sempre attento a tirar via la pagina ogni volta che il mese e' finito. In questo modo l'orologio ed il calendario si trasformano e diventano un ponte, una via di comunicazione con il mondo fuori dalla prigione. Sul mio orologio, che ha la lancetta del secondo fuso orario, posso anche controllare l'ora di New York!Alle volte mi chiedo cosa mi serva saperlo dal momento che sono

tenuto prigioniero. Allora, di nuovo. penso che e' bene ricordarsi che fuori esiste tutto il mondo che conosco e che continua ad esistere, quel mondo e' il posto nel quale io voglio rimanere e voglio al più presto tornare. Ecco, il tempo della prigione e' il tempo necessario a mantenere vivi i ricordi, a non dimenticare. E li fisso, i ricordi, scrivo per non farli mutare col trascorrere del tempo. Potrò rileggere i miei appunti e vedere se qualcosa e' cambiato nei miei ricordi. Proprio a partire dai ricordi, passando per un presente assente, posso pensare al futuro. Del resto molte volte mi sono trovato a riflettere sul fatto che il presente e' anche passato (mi piace molto Gramsci che scrive questo), la sua critica ed il suo superamento e che, dunque, il futuro e' anche il presente, la sua critica ed il suo superamento. Penso al tempo e penso alla critica. Conoscere significa criticare; forse e' proprio la critica la grande assente del nostro tempo. Il fatto e' che di fronte a tutto ciò sembra di essere diventato un po' straniero, fuori del proprio luogo spaziale e fuori del proprio luogo temporale; sembra rivivere il passato o piuttosto proiettarsi verso il futuro, ma certo non si vive il presente. Il tempo, in fine dei conti, cos'e questo grande e sfuggente impostore e guaritore? Il tempo e' nulla, una nostra costruzione mentale e, d'altro canto, senza misura. E questo basta.

Cassandra









S. NATALE 1985 - S. NATALE 2006 21 ANNI DI SCHOLA CANTORUM SS. GIACOMO E CRISTOFORO Parrocchia di Cerro al Lambro

Si avvicinava il tempo di Natale e Don Umberto era tra noi da poco tempo: parlando con lui un gruppetto di parrocchiani, che in passato aveva già avuto esperienze di canto corale, ebbe l'idea di formare un gruppo di canto per animare le Sante Messe. All'inizio il gruppo, formato da una trentina di componenti tra uomini, donne e ragazze, armato solo di grande entusiasmo e passione, era accompaanato dal maestro Gianelia Prinelli, della Parrocchia di Riozzo poi, merito del passaparola, arrivò tra noi un giovane Maestro di Melegnano: Marco Marzi, che (bontà sua) non ci ha più lasciati. Il nostro impegno era (come ora) rivolto soprattutall'animazione delle Celebrazioni Liturgiche domenicali e delle Festività solenni, poi sono arrivati i Concerti di Natale con altri gruppi corali ed orchestra nelle Chiese di Melegnano, Sant'Angelo Lodigiano, etc. oltre naturalmente nella nostra. Per il nostro Coro, con le altre corali a 4 voci della Diocesi di Lodi, Il momento più esaltante ed indimenticabile è stato la partecipazione del Celebrata a Lodi dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel giugno 1998.

Le prime musiche a più voci ed organo ci furono proposte dal Maestro Guglielmo Ravelli, organista al Policliclino di Milano, poi via via il nostro repertorio si è molto arricchito di pezzi classici, folcroristici, dialettali, teatrali, scritti od arrangiati per noi dal Maestro e sempre affrontati dai coristi con grande impegno e sacrificio. In vent'anni il gruppo della Schola Cantorum ha subito diversi turn-over, anche se i "vecchi" del gruppo non mollano mai. Un cambiamento che ha dato valore aggiunto al coro e che vogliamo sottolineare è stato quello del nostro caro Stefano, che partito come voce tenore è arrivato, con molti sacrifici e tenacia, a diventare il nostro bravissimo organista e, per alcuni brani, anche compositore.

Per chi volesse unirsi a noi, è semplicissimo: non costa niente, basta presentarsi il lunedì sera in oratorio dalle ore 21 alle ore 22,30 accompagnato solo dalla voglia di cantare ed imparare. Al resto pensano i nostri maestri Marco Marzi e Stefano Empilli, ai quali va il nostro ringraziamento per la pazienza e la dedizione fino ad ora prodigataci.

GLI APPUNTAMENTI DI NATALE DEL CORO

Venerdi' 15 dicembre ore 21.00 - Basilica di San Giovanni Battista - Melegnano

Domenica 17 dicembre ore 21.00 - Chiesa Parrocchiale di Cerro al Lambro



PHILIPPE NOIRET

Addio Ad Un Grande Attore

Il 23 Novembre si e' spento a Parigi l'attore Philippe Noiret, che in cinquant'anni di carriera ha recitato in 130 films. Nato a Lille nel 1930, studiò al Theatre National Populaire diretto da Jean Vilar. Entrò nel mondo del cinema nel 1956, interpretando il film



"La pointe courte" di Agnes Varda, anche se in quegli anni interpretò ancora

ruoli secondari in Zazie nel metrò di L.Malle; in Tutto l'oro del mondo di R.Clair ed in Parigi brucia di R.Clement. Nel 1969 lavorò in Topaz di A.Hitchcock, ma fu con il film di Marco Ferreri La grande abbuffata del 1973 che divenne famoso. Con Ferreri girò anche Non toccare la donna bianca e nel 1974 con Bertrand Tavernier: L'Orologiaio di Saint-Paul. Dal 1975 in poi recitò molto in Italia: in Amici miei di Mario Monicelli; nel Deserto dei Tartari di V.Zullini; in Dimenticare Palermo di Francesco Rosi; in Speriamo che sia femmina, sempre di Monicelli, fino all'indimenticabile Nuovo cinema Paradiso del 1988. Sublime l'interpretazione nel Postino di Massimo Troisi. dove ha dato vita ad un fantastico Pablo Neruda. Nel 1997 girò Marianna Ucraina e Soleil con Sofia Loren. Negli ultimi anni Noiret tomò al teatro, interpretando L'Homme du hasard, La Contemplation (V.Hugo) enel 2006 Love letters.

VENEZIA - LA CITTA' - LE CITTA'

La decima edizione della Mostra Internazionale di Architettura, promossa dalla Fondazione La Biennale di Venezia, allestita presso le Corderie dell'Arsenale, già dal titolo "Città-Architettura e società" evoca l'intento di proporre una riflessione assai seria sul cammino che attende le realtà urbane nei prossimi anni. Come sottolinea il direttore della Mostra, Richard Burdett, stiamo vivendo un'epoca nella quale si assiste sempre più spesso ad una crescita esponenziale della popolazione urbana. Si prevede che entro il 2050 il 75% degli abitanti della terra vivrà nelle città, dentro spazi che già da oggi stanno subendo trasformazioni, talora brusche, a causa di massicci fenomeni di inurbamento difficilmente gestibili, anche se la volontà di molti e' sicuramente quella di cercare valide soluzioni per un'accettabile qualità di vita. Nelle ampie e suggestive strutture della mostra sono apparse protagoniste alcune delle principali realtà "metaurbane" del mondo, da Oriente ad Occidente, da Nord a Sud ,in un ricco contesto di dati e di materiale iconografico e sonoro, come l'interessante idea delle "campane sonore " sotto le quali potersi immergere nella reale atmosfera delle diverse città. Immense metropoli come Shanghai, Los Angeles, San Paolo, Il Cairo presentano enormi contraddizioni, dimensioni abnormi e popolazione in continua crescita ed al contempo una certa volontà al cambiamento per il bene della popolazione. Si parla di vere e proprie "città-mondo" prede talora dei contrasti più laceranti. Una mostra, ma soprattutto un'occasione di riflessione importante e non solo per gli specialisti, ma per tutti coloro che vogliono sentirsi parte di un mondo in continuo movimen-Paolo Bergomi